



L'Om (anche noto come **Aum**) è il più diffuso e universale dei simboli dell'induismo ed è il suono che si una durante la meditazione.

Nell'induismo la parola "Om" è la prima sillaba di ogni preghiera; nello specifico, viene utilizzata per indicare l'universo e la realtà definitiva, oltre ai **tre aspetti di dio: Brahma (A), Vishny (U) e Shiva (M)**.



L'induismo, conosciuto in genere come *Sanātanadharma* (in sanscrito *devanāgarī*, che letteralmente significa 'legge/religione eterna') è una delle fedi religiose più diffuse al mondo e quella che vanta le radici forse più antiche.

Al 2011, il censimento realizzato dal governo nel solo continente indiano, in merito alla religione professata dalla popolazione, contava gli indù in **966.257.353**, una cifra importante rispetto all'intera popolazione che conta circa **1.210.854.977 persone**.

Non è semplice riuscire a dare una chiara definizione dell'induismo **COME ORA SI PRESENTA**, dal momento che, più che una vera e propria fede religiosa, può essere considerato come un insieme di concezioni spirituali, di pratiche devozionali, movimenti a carattere teologico e metafisico, stili di vita. Questo insieme variegato di fedi e pratiche ha come base i valori fondanti delle tradizioni religiose, ma i vari indirizzi differiscono tra di loro in base al modo in cui le diverse correnti interpretano la tradizione e la cultura religiosa, a

seconda di quale degli aspetti è caratteristica preminente di ogni singolo movimento spirituale.



Immagine di Charles Grant (1746-1823), presidente della British East India Company e fervente cristiano utilizzò per la prima volta il termine *Hindooism* per identificare la religione degli *hindoo*

Il termine italiano "Induismo", deriva dal termine anglosassone *Hinduism* diffuso dagli inglesi in epoca moderna, coniato aggiungendo il suffisso *ism* al sostantivo *hindu*, quest'ultimo termine a sua volta utilizzato, a partire dal XIII secolo, dai turchi di fede musulmana per indicare coloro che non si convertivano alla loro religione, nonché, con il termine arabo *al-Hind*, che occorre nei testi arabi ad indicare l'intero popolo dell'India.

Il termine *hindu* fu in origine prettamente geografico in quanto si fa derivare dall'antica parola iranica utilizzata, fin dall'epoca Achemenide (*impero achemenide esteso in asia Europa e Africa dalla metà del VI sec a.c. all'invasione macedone 331 a.c.*) per indicare il fiume Indo, la regione dei suoi sette affluenti e i suoi abitanti, fiume e regione a loro volta denominati in sanscrito vedico dagli indoari come *Sapta Síndhu* e *Síndhu* quindi dai Greci e più tardi dai Romani.

Con la dominazione dei musulmani parlanti la lingua persiana, i Moghul, avviata nel XVI secolo, la regione a est del fiume Indo

diventa l'*Hindustān* (il termine *stān* in varie lingue indoeuropee, come l'antico persiano, indica un "luogo dove si sta", un "territorio"), e i suoi abitanti sono chiamati *hindu*.

Con la colonizzazione britannica, il termine inglese *Hinduism* fu dunque impiegato per indicare un insieme variabile di fatti culturali e religiosi presenti nel Subcontinente indiano, e quindi trasdotto nelle principali lingue europee.

Successivamente gli stessi indiani finirono per utilizzare il termine, di conio anglosassone, *Hinduism* per indicare la propria identità nazionale in contrapposizione a quella dei colonizzatori. Anche se il termine *hindu* compare già nel XVI secolo in testi religiosi *vaiṣṇava* in contrapposizione al termine *yavana* (musulmano).

I fedeli hindu non indicano, tuttavia, la loro fede religiosa come "Hinduism" (Induismo), termine che non compare in alcun vocabolario indiano tradizionale antico o moderno quanto piuttosto come *Sanātanadharma* (Ordine, Norma, Religione eterna) in quanto i suoi fondamenti non sono frutto dell'esperienza umana, ma della rivelazione divina, fin dallo stesso *Veda* manifestatosi all'alba dei tempi ai veggenti detti *Rṣi*.

O ancora lo indicano come *Varnāśramadharma* ovvero come il *Dharma* che regge ogni essere secondo la sua collocazione (*varna*) assegnandogli un impegno suo proprio (*āśrama*) di ordine sociale, religioso e morale.

L' "Induismo" viene tradizionalmente indicato anche come *Āryadharma*, la Religione degli *ārya*, e *Vaidikadharma*, la Religione del *Veda*.



riformatore hindu, fu probabilmente il primo indiano a utilizzare nel 1823 il termine *Hinduism*, poi diffuso dagli inglesi e adattato in altre lingue occidentali. Ram Mohan Roy (1772-1833)



Lahiri Mahasaya, pseudonimo di **Shyama Charan**

Lahiri (in bengali শ্যামাচরণ লাহিড়ী, *Shémā Chôron Lahiri*; Krishnanagar, 30 settembre 1828 – Varanasi, 26 settembre 1895), è stato un filosofo, religioso, mistico e guru indiano, discepolo del Mahavatar Babaji, che diffuse la scienza spirituale del kriyā Yoga nell'epoca moderna.

Contabile nel dipartimento del genio militare britannico nella vita di tutti i giorni, Lahiri Mahasaya non si spostò mai dall'India. Considerato dai praticanti del *kriyā Yoga* e dai suoi seguaci come uno yogi (**persona che trova il senso della vita nella connessione con la terra e con tutti gli esseri viventi**) perfettamente realizzato, i suoi discepoli raccontarono di aver assistito ad una grande quantità di miracoli o fatti insoliti, quali, ad esempio, episodi di bilocazione e guarigioni.

Definizioni di Induismo

Il termine "Induismo" è dunque assolutamente recente e fu diffuso da orientalisti occidentali e da studiosi indiani a partire dal XIX secolo, non solo, la sua stessa natura risente di questo processo:

«È importante ricordare che la formazione dell'induismo, nella sua accezione corrente, ha avuto inizio soltanto nel XIX secolo, quando il termine fu usato da riformatori hindu e dagli orientalisti occidentali.»

(Flood, p. 7)

Il termine è peraltro di difficile definizione poiché si riferisce a numerose tradizioni religiose allo stesso tempo, senza che vi sia un elemento fondatore accomunante e senza che un'autorità centrale ne regoli la pratica.

Ciò nonostante, Stefano Piano (*indologo, studioso di sanscrito, docente di storia delle religioni, vivente*) ritiene che con il termine "Induismo" si possa indicare

"un'intera cultura, una visione del mondo e della vita, un modo di essere e di comportarsi, una serie di abitudini quotidiane che si tramandano da millenni, con scrupolosa tenacia, in seno a una civiltà estremamente fedele al proprio passato e nella quale predomina una concezione religiosa dell'uomo e dell'universo. L'induismo, più che una singola religione in senso stretto, si può considerare una serie di correnti religiose, devozionali e/o metafisiche e/o teologico-speculative, modi di comportarsi, abitudini quotidiane spesso eterogenee, aventi sì un comune nucleo di valori e credenze religiose, ma differenti tra loro a seconda del modo in cui interpretano la tradizione e la sua letteratura religiosa, e a seconda di quale aspetto diviene oggetto di focalizzazione per le singole correnti. Come Heinrich von Stietencron, si può parlare piuttosto di "religioni hindū", come la *vaiṣṇava*, *śaiva* o quella *śākta*, poiché tutti gli appellativi usati vengono rifiutati dagli intellettuali indiani di formazione non occidentale, e specialmente dagli aderenti all'ortodossia *smārta*, in quanto considerano che si riferiscono a diversi aspetti di un'unica realtà spirituale, il *Sanātanadharma*["

In tal senso, il francese Alain Daniélou (*orientalista, indologo, il più importante rappresentante occidentale dello Scivaismo 1907-1994*) ricorda come per gli hindū credenze definite, comuni e uguali nel tempo, costituiscono altrettanti ostacoli allo sviluppo del sapere e della conoscenza della realtà. Gli induisti hanno sempre cercato di stabilire un sincretismo di filosofie e religioni per esprimere le varie sfaccettature delle forze cosmiche

Questo spiega come "la definizione di Induismo comprenda, in realtà, un insieme variegato di religioni e di visioni del mondo anche contrastanti", sebbene questi siano espressi restando fedeli per tutta la vita a un ordine socio-culturale; motivo per il quale un induista non abbandonerà le norme, abitudini e comportamenti ed il fatto di essere nati in una casta (*jāti*). Il fattore etnico e culturale è determinante, in questo senso, affinché una persona si definisca *hindu* - stando almeno alla più comune e ortodossa delle formulazioni.

Questa teoria sembrerebbe dimostrata dal fatto che presso i principali santuari dell'Induismo, ad esempio il Tempio di Krsna a Puri (Orissa) o quello di Siva a Katmandu in Nepal¹, santuari appartenenti a differenti *darśana* ("*visione*", *scuola filosofica*) possono avere ingresso solo gli indiani appartenenti a un *varna*, a prescindere dalla loro fede religiosa¹, e non i non-indiani, anche se professanti una fede 'induista'.

Pur non essendo di facile definizione, per comprendere il termine *hindu* in un contesto di più ampio significato, avverte Michel Delahoutre (*storico delle religioni, esperto dell'arte indiana, 1923-2014*):

«Non basta, come una volta si credeva troppo facilmente, conoscere il sanscrito, né fidarsi delle tradizioni portate avanti dai brahmani che nel loro insieme sono indicate col termine brahmanesimo. Ora sono necessari la conoscenza delle lingue moderne e gli studi sociologici ed etnologici, che si occupano anche dei fenomeni recenti o attuali e del contatto con l'Occidente. Bisogna tener conto dei fenomeni di adattamento dell'induismo agli ambienti occidentali con l'apparizione di nuove sette, di nuovi *guru* o di nuovi *swāmi*.»

Quindi l'"Induismo" non è solo una "invenzione" degli orientalisti occidentali ma anche l'autorappresentazione moderna di elementi già presenti nel passato indiano.

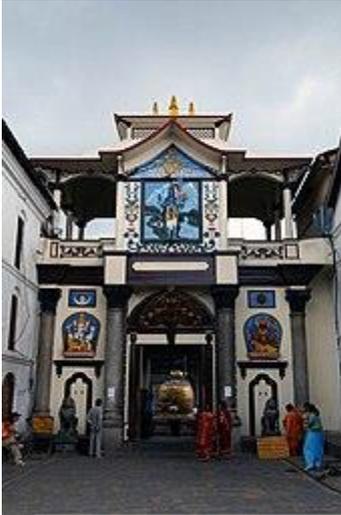
Definizione secondo la Corte suprema dell'India



La sede, a [Nuova Delhi](#) della [Corte suprema dell'India](#)

Nel 1966 la Corte suprema dell'India, esprimendosi sul caso *Shastri Vagnapurushdasji et al. contro Muldas Bhundardas* definì normativamente la qualifica di *hindu*, e quindi di *induismo*, con i seguenti sette punti:

1. l'accettazione rispettosa dei Veda come la più alta autorità riguardo agli argomenti religiosi e filosofici, e l'accettazione rispettosa dei Veda da parte dei pensatori e filosofi induisti come base unica della filosofia induista;
2. lo spirito di tolleranza e di buona volontà per comprendere e apprezzare il punto di vista dell'interlocutore, basato sulla rivelazione che la verità possiede molteplici apparenze;
3. l'accettazione, da parte di ciascuno dei sei sistemi di filosofia induista, di un ritmo dell'esistenza cosmica che conosce periodi di creazione, di conservazione e di distruzione, periodi, o yuga che si succedono senza fine;
4. l'accettazione da parte di tutti i sistemi filosofici induisti della fede nella rinascita e preesistenza degli esseri;
5. il riconoscimento del fatto che i mezzi o i modi di raggiungere la salvezza sono molteplici;
6. la comprensione della verità che, per quanto grande possa essere il numero delle divinità da adorare, si può essere induisti e **non credere che sia necessario adorare le Murti (rappresentazioni) delle divinità**;
7. a differenza di altre religioni o fedi, la religione induista non è legata a un insieme definito di concetti filosofici.



L'ingresso del tempio Pasupatināth (Signore delle mandrie) dedicato a Siva a Katmandu. L'ingresso al tempio è consentito esclusivamente agli indiani che appartengono a un varna a prescindere dalla loro fede religiosa, mentre è severamente proibito a tutti gli altri visitatori anche se professano con rigore una fede induista

MOHENJO DARO



La fase dei Veda “ *la sapienza*”

Il grande corpus dei Veda è la fonte di sé stesso: non esiste infatti né una letteratura profana contemporanea né documenti archeologici, arte figurativa o iscrizioni che accompagnino i Veda.

È espressione del mondo sacerdotale degli Arieri (la popolazione idoeuropea che invase la valle dell'Indo intorno al 1500 a.c. sottomettendola) ma fondamentale perché ad essa si è rifatta tutta la tradizione seguente.

La tradizione induista non si è curata delle date di composizione o degli autori dei veda proprio perché li ha sempre considerati eterni e impersonali, frutto di una rivelazione (sruti): gli antichi mistici, tramite dello svelarsi della divinità, tradussero le loro visioni in inni e preghiere segreti, che furono tramandati oralmente con raffinati procedimenti mnemonici per generazioni da famiglie di brahmani e conservati come loro patrimonio esclusivo.



I Veda sono suddivisi in 4 *samhita* (raccolta)

- ***Rgvedasamhita***, “ la sapienza” è la più arcaica costituita dagli inni vedici
- ***Samavedasamhita***, la sapienza espressa in canti
- ***Yajurvedasamhita***, sapienza espressa in formule sacrificali recitate dall’officiante
- ***Atharvavedasamhita***, sapere espresso con formule sapienziali destinato al brahamana, il sacerdote che conosce tutto il rito e ne controlla l’esecuzione

Ṛta

(SA)

«vayam indra tvāyavaḥ sakhitvam ā rabhāmahe ṛtasya naḥ pathā nayāti viśvāni dūrītā nabhantām anyakeṣāṃ jyākā adhi»

(IT)

«Stretti nella Tua amicizia, O Indra, noi ci aggrappiamo e gli dipendiamo, O Te, conduci noi sulla via del Ṛta, sulla vera via oltre ogni dolore.»

(Ṛgveda, X, 133-6)

Ṛta (devanāgarī ऋत), è un termine maschile sanscrito che compare nei più antichi *Veda* ed è fondante nel vedismo. Con *Ṛta* si intende l'"ordine cosmico" a cui soggiace l'intera realtà, ma anche una consuetudine sacra ovvero l'associazione tra il rito sacrificale e l'universo a cui esso è strettamente associato. Esso prelude, quindi, al termine più diffuso, e successivo, di *Dharma*.

Il termine *Ṛta* deriva da *Ṛ* (radice sanscrita di "muoversi") e **ar* (radice indoeuropea di "modo appropriato"), quindi "muoversi, comportarsi, in modo corretto". Così *Ṛta* acquisisce il pieno significato di "ordine cosmico" ovvero della Realtà che procede priva di contrapposizioni od ostacoli. Questo termine è legato, sempre per mezzo della radice indoeuropea di **ar*, al termine greco *harmos*, da cui l'italiano "armonia", e al latino *ars* da cui "arte".

Da *rta* deriva il DHARMA, principio che governa il mondo, è l'armonia segreta del fluire della natura.

I veggenti in meditazione hanno compreso le sue leggi e le hanno trasmesse. La conoscenza del Dharma spetta al sacerdote, la sua difesa al sovrano. Saldo fondamento dell'universo il dharma si riflette nelle norme che indicano i comportamenti sociali giusti e ogni volta rinnovato nei riti.